INSERZIONI
[illegible] HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede [illegible] [illegible]
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ECONOMIE MILITARI

Riduzione della ferma e riduzione del contingente.

Il voler far pesare in Parlamento un elmo da generale, quando non si comandò mai ad un drappello di venti uomini; il voler difendere, a questi giorni, la ferma triennale riscaldandosi ai tardi tepori del 1848, quando si avevano i *giovanili ideali e si comandava, sì o no, ad un picchetto di sei uomini di guardia nazionale*; il guardare il problema della ferma nel 1891 coi criteri *giovanili* di mezzo secolo fa, è cosa, starei per dire, veramente lepida, per quanto onesta nella sostanza e piena di spirito guerresco.

Io, al posto dell'egregia persona cui alludo, mi terrei pago di essere un fior di cittadino, di essere stato un fior di milite, di poter esser domani un fior di soldato, di essere stato un amministratore che nella mia carriera ebbi un quarto d'ora di celebrità, e di aver avuto un vento riformatore così favorevolmente in poppa, da trovare sulle placide onde del caso un elmo da generale nuovo di trinca, senza un atomo di polvere da schioppo, senza neppur il bisogno di essere spolverato dopo un ritorno di piazza d'armi.

Io, al posto di quell'onorevole, metterei l'elmo in una vetrina, lasciando che i posteri, di qui a mille anni, vedano al paragone che l'elmo di Scipione Africano valeva molto ma molto meno del mio — e non parlerei mai dei grandi problemi militari, per paura di dirle grosse. Che in Parlamento parecchie egregie persone, parlando di cose militari, mettano in campo ragioni e teorie da far spiritare un cane, sta bene: sono nel loro alti diritti, ma hanno dalla loro l'attenuante di non essere generali. Ma il titolo di generale dovrebbe per lo meno imporre il più assoluto silenzio in chi non può dir niente in materia di milizie, quando sono scorsi 20 anni dalla battaglia di Sédan.

Meno male che il ministro gli disse, come Galileo, « eppur si move » alludendo alle riforme degli eserciti che camminano, mentre il milite del 1848, da mezzo secolo in poi, è rimasto tal quale.

Anni sono, e non son molti, sulla *Nuova Antologia* apparve un articolo: *Circa il problema di ridurre la ferma*, articolo saccheggiato da poco in qua da parecchi giornali; lo legga, l'egregio generale, e veda di trovare in esso tali argomenti da dissuaderlo in futuro dal metter bocca nella faccenda.

Noi, veda, ci proponiamo, con molto fondamento di buona riuscita, di dimostrare che la ferma biennale si impone, non solo per la grande economia che se ne trarrebbe in moneta sonante, ma precipuamente pel maggior bisogno che sentiamo di una educazione più militare, più marziale, più morale, di cui l'esercito sente troppo bisogno in oggi. La riduzione della ferma si impone come elemento di disciplina, di educazione, di istruzione militare; una ferma ridotta sarà per l'esercito la causa prima del suo rigoglio; il togliere un anno ai tre attuali sarà una potatura che darà indubbiamente ottimi frutti. Questo dimostreremo, e dopo ciò metteremo in coda l'economia sul bilancio della guerra, e l'economia sociale, e l'incremento agricolo, e l'industriale, ed il commerciale e via via, e forse non metteremo tutto questo per non fare concorrenza agli utopisti della pace universale, od agli illusi della nazione armata, stando ciascuno a casa propria, colla carabina appesa in capo al letto. Una domanda: i cannoni, allora, dove si metteranno, sul solaio?

Richiamiamo intanto alcuni appunti degli articoli precedenti sulle economie militari; senza alcun sforzo e senza ombra di esagerazione, le economie che abbiamo trovato, senza toccare la *compagine dell'esercito*, sono:

Sui cavalli ai capitani di fanteria e sui muli alpini	L.	1,300,000
Sugli attendenti o servitori militari	»	6,430,000
Sulle musiche reggimentali	»	2,400,000
Sui collegi militari	»	1,500,000
Sull'ufficio di revisione contabilità	»	1,500,000
Sulla scuola di applicazione di sanità	»	200,000
Sugli ufficiali comandati ed applicati di stato maggiore	»	200,000
Totale	L.	13,530,000

Sul riordinamento del servizio casermaggio non mi sono arrischiato a scrivere in cifre l'economia che si potrebbe fare, perchè l'immenso spreco di centinaia di migliaia di lire è tale, ogni anno, da far accapponare la pelle anche al più filosofo dei contribuenti. Ciò non toglie che il ministro abbia innanzi, con questo titolo, un magnifico tema da svolgere, il quale, se risolto bene, basterà da solo a raccomandarlo alla gratitudine di tutti.

I giornali, purtroppo, vivono un giorno, e la memoria di chi legge non si ferma molto sulle effemeridi; non sarà quindi fuori proposito il ripetere qui poche linee di quanto scrissi in queste stesse colonne nel N. 50 di quest'anno: da esso prenderemo le mosse per economie di ben altra importanza.

« La mia tesi dunque è questa: che molte economie si possono fare col ridurre il contingente sotto le armi di tutte quelle persone, soldati e graduati che sono *sotto le armi* così per modo di dire, ma che, per mille titoli, non hanno a che fare, o quasi, colle armi. Noi abbisogniamo di un contingente sotto le armi che veramente impari l'arte bellica in quartiere, ai campi, ai poligoni di tiro, alle esercitazioni di guerra....

« Ed i soldati provetti si ottengono con una educazione di tutti i giorni, di tutte le ore, che parli agli occhi, alla mente, al cuore, che faccia entrare lo spirito di disciplina nel sangue al soldato. Per educazione bellica intendo quella che insegna ai graduati a manovrare in pace i grossi reparti coi dovranno comandare in guerra; che insegna ai soldati ad adoperare egregiamente il fucile, il cannone, il cavallo, la lancia, la sciabola, la rivoltella. Intendo per educazione militare quella che cambia un cittadino in un guerriero di cuore, di intelletto e di fisica potenza e capacità. Null'altro. Dico che non è educazione militare quella che prende ad insegnare a migliaia e migliaia di borghesi a diventare buoni cocchieri, buoni sguatteri, buoni lustrascarpe, buoni cuochi, buoni scrivani di tabelle, buoni fannulloni. Dico che sono tutte giornate perdute per l'educazione militare non solo quelle nelle quali non si è presenti nei ranghi, ma che sono giornate consumate in odio all'educazione militare stessa, giornate distruttrici di tutto quanto si è imparato e si impara *nelle altre poche giornate veramente passate sotto le armi*. Dico che stanno a depravare il soldato tutte le giornate passate a poltrire [illegible] sul pancone dei corpi di guardia, passate bocconi, per delle intere settimane, alla prigione di rigore. »

In quell'articolo riportavo due *situazioni* reggimentali, nelle quali appariva che la proporzione fra la truppa *effettiva* e quella presente e disponibile alle varie militari istruzioni ed esercitazioni sta nel rapporto di [illegible] a due, che sono per l'appunto i tre anni di ferma attuale ai due che si vorrebbero in avvenire. Senonchè andremo più in là, e ci sarà facile provare come un cambiamento radicale nel metodo di educare il soldato potrà portarci a diciotto mesi di ferma effettiva, certi *a priori* di accrescere d'assai il valore intrinseco del soldato e la potenzialità dell'esercito.

Sine fuco.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 maggio.

È aperta alle ore 2.20 pom. I deputati presenti sono scarsi. Al banco dei ministri siedono Ferraris e Villari. Si accordano vari congedi.

Una interpellanza su traslochi di magistrati.

CAVALLOTTI svolge la sua interpellanza al guardasigilli circa le cause del trasloco del procuratore del Re di Venezia e del pretore di Mirano, e l'indole delle medesime, e circa il trasloco del pretore di Adria. Dichiara subito che la sua domanda non può intaccare in nessun modo l'integrità del guardasigilli, la cui buona fede è stata certamente sorpresa. Cita molti fatti per dimostrare l'ingerenza di deputati in quei traslochi, i quali hanno intima relazione colla recente convalidazione dell'elezione di Papadopoli.

Dichiara che egli non ricerca se un deputato, anzichè pel portone maggiore, entra a Montecitorio per la porticina di via della Missione. (*Ilarità*)

BIANCHERI, interrompendo: « I deputati entrano tutti da una porta sola. » (*Risa*)

CAVALLOTTI nota però che quei magistrati avevano [illegible] regolare procedimento di corruzione elettorale, che colpiva molti dei fautori della elezione medesima. Accenna al carattere, perchè trasferito ad una sede di minore importanza, del provvedimento che colpì il cav. Frigotto, procuratore del Re di Venezia, funzionario superiore ad ogni censura e universalmente stimato. Deplora che i magistrati i quali compiono il loro dovere debbano essere abbandonati alle vendette dei partiti.

Continuando, deplora che l'altro ieri, votandosi alla Camera la convalidazione della elezione di Papadopoli, anche il ministro Luzzatti siasi alzato a votare.

LUZZATTI, scattando: « Ma se non ero presente !.... »

CAVALLOTTI: « Fu pubblicato nei giornali. »

LUZZATTI: « Fu un errore dei giornali. »

CAVALLOTTI: « Prendo atto ben volentieri. » Prosegue biasimando il trasloco del pretore da Adria a Vigodarzere avvenuto per pressioni elettorali.

Trova poi enorme che a reggere la pretura di Mirano siasi lasciato il vice-pretore, contro il quale si procederà per l'ingerenza non lecita che aveva avuto nell'elezione di Papadopoli. Così è stata sorpresa la buona fede del ministro, quando per ragioni politiche gli si strappò il decreto di trasferimento del pretore di Adria, in base a un rapporto del prefetto di Rovigo. A quest'ultimo provvedimento il guardasigilli, e se ne felicita, riparò subito. Attende di sapere se e che cosa intenda fare in proposito degli altri funzionari dei quali egli ha tenuto parola.

FERRARIS (*vivo attenzione*) ringrazia l'on. Cavallotti, il quale ha usato frasi gentili per lui, ma non accetta l'asserzione che sia stata sorpresa la sua buona fede. Dichiara che quanto fece, fece in piena coscienza. Dichiara che non mai sotto il suo Ministero l'autorità politica potè usare influenza sopra la magistratura, la cui altissima missione deve avere unica guida la legge e la coscienza.

Nega che sia stata accordata grazia ad un giornalista di Venezia, come Cavallotti ha affermato. Giustifica quindi i provvedimenti presi. Il procuratore del Re di Venezia è un buon magistrato, e non fu trasferito per punizione. Nè si può supporre neanche la volontà del Governo di arrestare i processi da lui iniziati, che sono di pertinenza del giudice d'istruzione. Quanto al pretore di Mirano dice che fu trasferito pure senza idea di punizione, ma per condizioni di fatto e di ambiente a lui personali. Così il trasferimento del pretore di Adria e del cancelliere di Venezia furono provocati da ragioni gravi di famiglia.

CAVALLOTTI persiste nelle sue affermazioni. Non è soddisfatto delle dichiarazioni del ministro e presenta la seguente mozione: « La Camera, deplorando l'inframmettenza politica che provocò il trasferimento del procuratore del Re di Venezia e del pretore di Mirano, e invitando il guardasigilli e con esso il Governo a tutelare contro le medesime la indipendenza e la sorte dei magistrati, passa all'ordine del giorno. »

FERRARIS, guardasigilli, non potrebbe accettare la mozione e ne espone le ragioni. Prega Cavallotti a non insistervi.

CAVALLOTTI insiste.

DI RUDINI' prega Cavallotti di ritirare la sua mozione. Nel caso vi insistesse, pregherebbe la Camera di rimandarla a due mesi.

CAVALLOTTI propone che la sua mozione sia rimandata alla discussione del bilancio di grazia e giustizia o che sia discussa fra dieci giorni.

DI RUDINI' non può accettare la proposta di Cavallotti; insiste nella sua. La proposta del presidente del Consiglio viene votata per appello nominale.

IL PRESIDENTE comunica che la votazione per appello nominale è nulla per mancanza del numero legale. Si ripeterà domani. Proclama quindi che la proposta Vendramini, votata a scrutinio segreto in principio della seduta, è stata approvata con voti 185 contro 48. Martedì si procederà alla nomina della Commissione d'inchiesta.

Un'interrogazione sull'investimento della "Morosini."

IL PRESIDENTE annunzia un'interrogazione di Sola al ministro della marina sull'investimento della corazzata *Morosini* sulla costa ligure.

DI SAINT BON risponde subito. Dice che le cause dell'investimento e l'entità dei danni non si possono ancora definire; spera che le cause siano giustificate e che i danni siano lievi. Ha nominato subito una Commissione d'inchiesta. Aggiunge che la nave si è sciagliata ed ha fatto navigazione fino alla Spezia, dove domani entrerà in bacino.

Levasi la seduta alle 6,20.

NOTE ALLA SEDUTA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9.50 *pom.* — L'impressione generale intorno all'odierna seduta della Camera è questa: che forse sarebbe stato più opportuno che il guardasigilli non avesse accettato lo svolgimento della interpellanza Cavallotti dal momento che, come oggi disse, non giudica compatibile col Governo parlamentare che i ministri debbano dare spiegazioni al Parlamento per ogni singola disposizione amministrativa relativa all'azienda, del cui andamento sono responsabili. Di tale avviso sono anche molti deputati, i quali chiedevano dove si finirebbe se i ministri dovessero venire interpellati per ogni trasloco, promozione o destinazione di funzionari da loro dipendenti.

Però, dappoichè l'interpellanza fu svolta e si citarono fatti quasi a guisa d'atto d'accusa, non parve che la risposta del ministro Ferraris, tenendosi sopra i principii generali, dileguasse ogni sospetto intorno alla coincidenza, che si ravvisa fra i traslochi dei magistrati e gli incidenti elettorali. Coloro i quali, una volta ascoltata l'accusa, aspettavano la dimostrazione della smentita, rimasero poco soddisfatti; tanto più che oggi l'on. Ferraris non era in una delle sue più felici giornate oratorie. Aggiungasi che oggi il ministro si trovò contro anche gli elementi di una opposizione quasi personale, i quali erano desiderosi di cogliere qualsiasi occasione per contrastare col ministro, e specialmente coloro i quali lo accusavano nella nota questione degli *exequatur*.

Tuttavia la maggioranza della Camera, decise di votare contro la mozione Cavallotti, oltrecchè per gli esposti motivi, anche perchè non si poteva ammettere che l'Estrema Sinistra, per mezzo di Cavallotti, prendesse argomento da accuse di fatti isolati, anzichè di un giudizio complessivo su tutto un programma, per attaccare un ministro, coinvolgendo in quella che tutt'al più poteva essere una questione incidentale, non una questione di Governo. Inoltre molti erano indispettiti dalle frequenti, abusate domande di appello nominale presentate anche per le fanomene circostanze.

In tale stato di cose i deputati della maggioranza presenti votarono a favore del rinvio della mozione (cioè a favore del ministro e contro Cavallotti); ma parecchi, per non pronunciarsi sulla questione speciale o tuttavia per non dare un voto di sfiducia al ministro, uscirono dall'aula. Quindi, sebbene nella precedente votazione sopra i tabacchi vi fossero 208 votanti, ossia il numero legale, questo mancò per la votazione sul rinvio della mozione. Infatti si dice che votassero 180, e cioè sarebbero 122 a favore e 58 contrari. Si prevede che domani, pel rinnovamento della votazione, vi sarà viva battaglia; ma è in ogni modo certo che il ministro Ferraris avrà la maggioranza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 9,10 *ant.* — Fra i votanti a favore del rinvio della mozione Cavallotti, ossia a favore di Ferraris, sono: Adami, Arbib, Bobbio, Bonasi, Bonghi, Borgatta, Borsarelli, Cadolini, Carrati, Chiapusso, Curioni, Di Collobiano, Ellena, Ercole, Faldella, Frascara, Gasco, Giolitti, Giovanelli, Levi, Lovito, Randaccio, Rolandi, Roux, Siacci, Sonnino, Tegas.

Votarono contro il rinvio, e, cioè, contro il ministro: Agnini, Amadei, Antonelli, Bertollo, Buffardeci, Cavalli, Cavallotti, Cocco-Ortu, Danoo, Di Breganze, Diligenti, Elia, Ferri, Finocchiaro, Fortis, Lacava, Miceli, Mussi, Pais, Panizza, Pantano, Ravo, Sani Giacomo, Sani Severino, Zanardelli, Zanolini.

La relazione sul bilancio di grazia e giustizia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 8,10 *pom.* — La Sotto-Giunta pel bilancio di grazia e giustizia ha approvato oggi la relazione dell'onorevole Caccia sopra quel bilancio, proponendo alcune varianti alle economie chieste dal ministro.

La circoscrizione elettorale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 10 *pom.* — Il ministro degl'interni ha convocata per lunedì la Commissione per la circoscrizione elettorale per l'applicazione della nuova legge che ristabilisce il Collegio uninominale. Il Senato ha nominato a far parte di tale Commissione i senatori Calenda, Cambray-Digny, Saracco e Righi.

Una spedizione per liberare Cipriani!

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 9 *ant.* — Ieri mattina due operai romagnoli lavoranti a Fiumicino abbandonarono il lavoro e vennero a Roma. Secondo il *Messaggero*, la Questura di Roma venne avvisata dal delegato di Fiumicino che quegli operai avevano l'intenzione di liberare il Cipriani dalla carcere. Quindi al loro arrivo furono arrestati e poi fatti rimpatriare.

Ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 9 *ant.* — Il Consiglio dei lavori ha approvato il progetto per l'appalto del 6° tronco da Vievola a Tenda sulla ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

In Campidoglio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 9,20 *ant.* — Ieri sera in Consiglio comunale vi è stata vivissima discussione sopra la duplice proposta della Giunta, la quale proponeva una tassa di famiglia oppure una tassa sul valore locativo pel pareggio del bilancio. Il sindaco dichiara che la Giunta si dimetterebbe qualora il Consiglio rigettasse entrambe le proposte. Il Consiglio a parità di voti ha respinta la tassa di famiglia e approvata, con 30 voti favorevoli, 20 contrari e 7 astenuti, la tassa locativa. Si crede che le condizioni della Giunta siano molto scosse.

L'Esposizione Nazionale di Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il Comitato esecutivo della Esposizione comunica: « Contrariamente alle voci corse, il giorno della apertura sarà improrogabilmente quello già fissato, cioè il 1° novembre. »

I funerali del granduca Nicolajewitch.

Il prestito russo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Oggi la salma del granduca Nicolajewitch venne deposta nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, portatavi dallo tzar e dai granduchi. La *Novoje Wremia* dice che la deputazione bulgara ha posto sulla tomba del granduca una corona con la seguente iscrizione: *All'illustre capo dell'esercito durante la guerra per la liberazione della patria; i bulgari riconoscenti.*

La *Novoje Wremia* dice che dopo la conclusione del prestito russo colla Casa Rothschild di Parigi, questa reclamò presso il Governo russo riguardo alle persecuzioni degli israeliti in Russia. Il ministro delle finanze respinse i reclami; allora la Casa Rothschild rinunziò al prestito.

Il giornale soggiunge che l'attitudine della Casa Rothschild non ha potuto fare ribassare il corso dei valori russi, poichè la Russia raccolse fra l'interno e l'estero circa 338 milioni di rubli. Dopo la denunzia del prestito da parte della Casa Rothschild, ne restano ancora 150 milioni a sottoscriversi. L'incidente potrà arrestare la conversione dei prestiti esteri, non quella del debito interno.

Una seduta tumultuosa alla Camera francese a proposito dell'amnistia pei fatti del 1° maggio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 8, *ore* 3,47 *pom.* — La seduta della Camera di quest'oggi è stata agitatissima a causa della discussione sulla proposta d'amnistia pei fatti del 1° maggio. Noto Clémenceau, il quale parla attorniato da molti deputati, dicente a voce alta che l'amnistia è necessaria ed occorre votarla.

Si crede che sarà votata dai radicali e dalla Destra, ma il Governo la combatterà.

In questo momento sale alla tribuna il guardasigilli, dichiarandosi contrario a nome del Governo. I radicali strepitano; i Centri applaudono.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — *Camera.* — *Fallières*, a nome del Governo, domanda l'urgenza sopra diverse proposte di amnistia, onde discutasi immediatamente la questione di massima. Fallières, rispondendo a Pelletan, dichiara che il Governo domanda tale discussione colla intenzione di respingere formalmente qualunque amnistia. (*Approvazione al Centro*)

Dichiarasi l'urgenza sulle diverse proposte e se ne ordina la discussione immediata con voti 529 contro 6.

Fallières, parlando dopo gli autori delle varie proposte di amnistia, dice: « L'amnistia è un provvedimento essenzialmente politico che i fatti non giustificano; la pubblica opinione non reclama contro fatti avvenuti in alcuni punti del territorio imputabili ad agitatori, i quali vivono della sommossa. (*Applausi a Sinistra e al Centro. Vive proteste all'Estrema Sinistra.* Gabriel, deputato boulangista, si fa richiamare all'ordine due volte) Gli agenti dell'Autorità non possono essere in balìa di individui eccitanti al disordine. (*Vive approvazioni*) Tuttavia il Governo opinò che i fatti di Fourmies giustificavano un atto di clemenza. Il Gabinetto, unanime, chiese a favore degli arrestati di Fourmies le grazie che Carnot ha firmate. » (*Applausi ripetuti*)

Sorge vivissima discussione, durante la quale *Clémenceau*, a nome dell'Estrema Sinistra, nega di voler scindere la maggioranza, ma scongiura il Governo e i suoi colleghi a ben ponderare la loro decisione; si pronunzia per la chiusura della discussione.

Freycinet prima del voto della proposta d'amnistia plenaria dichiara che egli interpreterebbe l'approvazione dell'amnistia plenaria come un biasimo diretto agli agenti e funzionari pubblici.

Soggiunge: « Traversiamo un periodo difficile; tutti i nostri sforzi sono necessari; dobbiamo accogliere le rivendicazioni dei lavoratori. Facendolo, ci mostreremo chiaroveggenti; ma l'amnistia sarebbe minaccia per l'influenza dei membri del potere. (*Applausi al Centro*)

Fallières dichiara che il Governo si pronunzia contro il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di amnistia plenaria.

Procedesi alla votazione fra viva animazione. La Camera respinge con 318 voti contro 199 il passaggio alla discussione degli articoli.

La grave situazione al Chilì.
La caccia alla nave Etata.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il funzionario degli Stati Uniti trovantesi a bordo del vapore chileno *Etata* fu sbarcato a otto miglia da Sandiego e tornò a Sandiego. Riferì che l'*Etata* è armato di quattro cannoni e che dei marinai la maggior parte è in uniforme ed armata. Dicesi che la nave da guerra *Charleston*, attualmente a San Francisco, inseguirà oggi l'*Etata*.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Le navi da guerra degli Stati Uniti, attualmente a Valparaiso e lungo la costa del Perù, ricevettero pure l'ordine di chiudere il passaggio alla nave *Etata*.

Dicesi che un delegato dei parlamentari chileni fu arrestato a San Francisco.

Secondo notizie ufficiali da San José la calma è ristabilita nella repubblica di Costarica; i cospiratori furono arrestati.

La triplice verrebbe prorogata per cinque anni.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Il corrispondente berlinese del *Daily Telegraph* dice sapere da buona fonte che Rudinì è convinto essere interesse della pace europea e interesse dell'Italia prolungare l'adesione dell'Italia alla triplice alleanza alla scadenza attuale del trattato per un periodo addizionale di cinque anni. Il corrispondente è informato positivamente che il nuovo trattato fu firmato dai contraenti negli stessi termini del precedente.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Accennando al dispaccio da Berlino al *Daily Telegraph* che Rudinì nell'interesse della pace d'Europa e dell'Italia è convinto dell'opportunità per l'Italia di rimanere nella triplice alleanza durante cinque altri anni e che le stipulazioni relative già firmate rassomigliano a quelle dell'antico trattato, la *Norddeutsche All. Zeitung* dice che tale notizia fu diffusa in modo simile da Vienna qualche tempo fa e fu probabilmente nuovamente pubblicata per provocare repliche con l'asserzione di fatti inesatti, onde basarvi combinazioni politiche ulteriori.

La fucilazione del soldato Seghetti.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 8,15 *ant.* — (Exeo). — Per quanto fosse impenetrabile il mistero con cui il generale di divisione volle avvolgere il ferale avvenimento, ho potuto assumere sui preparativi tutte le maggiori informazioni e quindi assisteryi.

Alle 3 ant. della scorsa notte un battaglione del 25° fanteria con bandiera, comandato dal maggiore Filippa, una compagnia del 26° fanteria, una del 30° reggimento, un plotone del 25° artiglieria, un plotone del Distretto partirono dai rispettivi quartieri, e in silenzio, percorrendo le vie più remote della città, si recarono alla spianata di San Benigno.

Poco dopo dalle carceri di Sant'Andrea usciva il soldato Seghetti ammanettato, in mezzo ad un drappello di carabinieri comandato dal maresciallo Ravasi.

Alle ore 1 di stanotte il Seghetti aveva sentita Messa nella cappella del carcere. La Messa era stata detta da Padre Audisio. Ricevette quindi la comunione e poi si trattenne nella cappella, calmo, coi membri della Misericordia. Alle ore 3.30 uscì dalla cappella e sempre calmo percorse a piedi i vicoletti che dal piano di Sant'Andrea fanno capo a Piazza Nuova.

Gli camminava al fianco il prete Audisio, che mal si reggeva sulle gambe e appariva più commosso del Seghetti.

A piazza Nuova il Seghetti salì sul carro dell'ambulanza, attorniato da un altro drappello di soldati del 25° fanteria, comandato da un sergente. Lungo il percorso a piedi v'era poca gente, varii giornalisti. Pioveva dirottamente.

Quando il carro d'ambulanza giunse sulla spianata di San Benigno la truppa era già disposta in quadrato a *pied'arm* sotto gli ordini del maggiore Crispo del 25° fanteria, cui il Seghetti apparteneva.

Il lato del quadrato, di fronte alla linea su cui era steso il battaglione del 25° fanteria, era aperto. Il Seghetti scese dal carro, barcollante. Padre Audisio ad alta voce gli ripeteva di pensare alla vita futura e gli faceva baciare il crocifisso.

Il paziente s'avanzò, sorretto dal maresciallo Ravasi e dal prete Audisio, nel mezzo del quadrato e s'andò ad appoggiare ad un pancone.

Il maggiore Crispo diede il segnale dell'*attenti*, quindi il *presentat'arm*. Fattosi poi presso il Seghetti, con voce forte e ferma lesse la sentenza del Tribunale militare 21 aprile, che lo condanna alla pena della fucilazione nella schiena. Indi pronunziò la seguente formola: *Ecco dinanzi a voi Gustavo Seghetti, nato a Roma il 25 marzo 1868, soldato della 7ª compagnia del 25° fanteria, che si è reso indegno di far parte dell'esercito e che, condannato a morte, non deve morire coll'onorata divisa del soldato italiano.*

Subito dopo due soldati tolgono il cappotto al Seghetti e glielo buttano a terra. Poi un altro soldato gli benda gli occhi e lo fa sedere a cavalcioni d'una sedia colle mani legate dietro la schiena, per modo da dar le spalle al battaglione del 25° fanteria.

Frattanto silenziosamente, passando tra le file di questo battaglione, s'avanza il drappello dei soldati comandati per l'esecuzione: composto d'un sergente, d'un caporale e di dodici appuntati scelti per ordine di anzianità fra tutte le compagnie del 25° reggimento fanteria. Essi avevano caricate le armi con cartuccie di polvere senza fumo, al quartiere, alla presenza dell'aiutante maggiore sig. Dionedi.

I dodici soldati si dispongono su due file, la prima di otto, la seconda di quattro, e marciano avanti lentamente, in silenzio, colle armi alla posizione di *pronti*. La prima fila, giunta a sei passi dal Seghetti, si ferma senza comando.

L'aiutante maggiore sig. Dionedi (quello stesso contro cui il Seghetti sparò due colpi, appena messosi in rivolta), postosi alla loro destra, alza la sciabola; essi si mettono in posizione di *punt* e prendono di mira la testa e la schiena del Seghetti, che è immobile.

Subito dopo il tenente Dionedi abbassa la sciabola e la scarica colpisce il Seghetti, che si rovescia sul fianco destro. La truppa fa *dietro-front* e si ritira. Il tenente-medico Scaragni constata la morte del Seghetti, padre Audisio asperge con acqua benedetta il cadavere, che subito dopo vien posto in una bara preparata dietro le righe dei soldati. Durante tutta l'esecuzione continuò sempre a piovere.

BORSA UFFICIALE,
9 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio 94 45.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 20 — 101 30	— — — —
»	101 15 — 101 25	— — — —
Svizzera	100 90 — 101	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 37 — 25 39 —
Id. lungo	— — — —	25 36 — 25 38 —
Germania + 3	— — — —	breve 124 — 124 1/4
		lungo 123 7/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 9 maggio. — Pare che la burrasca suscitata da Parigi si vada quetando, poichè stamane abbiamo una Borsa leggermente migliore. Vedremo se la miglioria potrà consolidarsi questa sera.

Desumiamo questa miglioria in special modo dalla Rendita, poichè pel resto della quota vi è molta nominalità essendo scarsi gli affari. Il *Mobiliare* chiude bene e fermo a 365. Il rimanente, come al solito, immobile.

Rendita cont. 94 45 94 47.
Rendita fine 94 60 94 65.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	464 50 463 50	Tiberina	23 50 23 50
	465	Cred. Ind.	195 — 197 —
Torino	364 50 365 50	Ferr. Mer.	692 50 693 50
B. S. (A)	54 — — —	Ferr. Med.	518 — 519 —
Serie B	53 — — —	Fondiaria	9 50 — —
Cassa Sovvenzioni Milano 63 —.			

Il processo della « Mala vita » ridotto alle sue vere proporzioni

Bari, 6 maggio.

(Sylos) — L'altro ieri scadeva un mese da che al nostro Correzionale cominciò il processo mostro della *Mala vita*, e se avremo sicuramente per un'altra diecina di giorni. Figuratevi: 179 imputati, 29 parti lese, 207 testimoni a carico e 125 a discarico, 4 avvocati per la Parte civile e per la Difesa 14, alcuni dei quali hanno dovuto addossarsi in una volta la causa di tanti clienti, quanti forse in un anno non riescono ad averne; il mio valoroso amico Demitry, il meglio provvisto di tutti, ne ha la bellezza di quarantatrè sotto il suo patrocinio. Ma che razza di clienti! Tutte le gradazioni della più volgare delinquenza, tutte le età dai 17 ai 60, tutti i mestieri, tranne quello dell'uomo dabbene, mestiere a cui anche qui, e non solo in Tribunale, diminuisce sempre la concorrenza; tutti frequentatori, per abitudine, dei più immondi lupanari, e molti *messieurs Alphonses* della specie più lurida; parecchi esempi di tatuaggio da formare un giorno di passatempo pel prof. Lombroso; e una curiosa filosofia di nomi: la politica è rappresentata da un Grimaldi e da un Massari, la musica da un De Giosa, la Chiesa cattolica da due gesuiti; vi è un fornaio Panebianco, e il nobile spirito di Silvio Pellico è rievocato nella degna persona di un camorrista omonimo.

La curiosità del pubblico pugliese per questo processo non corrisponde alle aspettative che si avevano prima che esso fosse iniziato; nei primi giorni una folla enorme si accalcava nella sala del dibattimento, e parecchi inconvenienti si verificarono, pei quali si dovette aumentare la sorveglianza e condurre gl'imputati dal carcere al Tribunale divisi in tre squadre; ma, tranne in occasione delle più importanti deposizioni testimoniali, il pubblico si ridusse subito a pochi parenti di alcuni detenuti. Gli è che non si tratta di ingegnosi e interessanti colpi di delinquenza, ma di una serie di tanti furticelli meschini, di sfregi a prostitute, di aggressioni al coltello contro qualche *infamasso*, cioè traditore della setta, e di gesta simili. Che interesse volete che desti un povero ortolano che viene a lamentarsi di essere stato derubato di pochi melloni, o una vecchia disgraziata che vi racconta di aver avuto il viso strofinato da una manciata di sterco? Il pubblico è oramai abituato alle emozioni di ben altri processi *fin de siècle*, ai racconti delle gesta di Pranzini e dell'assassinio Gouffé, e qui non trova neanche il gusto d'ammirare qualche bel tipo di *guappo* dal gran ciuffo nero di capelli e dalla giacchetta di velluto, come accadrebbe a Napoli se si facesse una retata di camorristi, perchè son tutti visi sfacciatamente stupidi di ladroncoli viziosi come se ne vedono tutti i giorni nelle causette per citazione direttissima con patrocinio d'ufficio.

Eppure la Stampa francese ha avuto l'alta degnazione di occuparsi di questo processo e di crearvi attorno una vera e propria leggenda; lasciando stare le stupide fole che hanno scritto l'*Intransigeant* e il *Matin*, sentite come il *Gil Blas* descrive questi cento e settantanove straccioni: « Eccoli dunque riuniti, questi briganti ripuliti, dalla biancheria leccata, amorosi e delicati, questa specie di snobs del delitto le cui gesta deliziarono la nostra infanzia! Sono i fratelli di quei banditi che montavano su galere a venti remi dalle poppe d'avorio, e che, scomparendo nell'azzurro d'un Mediterraneo ideale, facevano la caccia alle donne ed ai zecchini d'oro, fumando e scrivendo versi. Questi banditi escono oggi dal regno dei sogni, dove la nostra immaginazione li aveva relegati. Una piccola città dell'Italia meridionale » (qui permettetemi di aprire una parentesi per ricordarvi che Bari, questa piccola città, conta più di sessantamila abitanti) « è oggi in orgasmo; essa avrà l'onore di giudicare la *Mala vita*, essa da un mese conosce le stravaganze e le gesta romanzesche delle fasmie abbronzite aggirantisi fra i suoi aranceti. » (Un'altra parentesi per chiedere dove sono gli aranceti della provincia di Bari; io davvero non lo so).

La bella fantasia dell'articolista passa quindi a cercare e studiare la *Mala vita* attorno al tappeto verde: « Non è il furto del tagliaborse, il furto inglese, ma l'avventura mondana, al chiarore di mille candele, nei saloni dell'aristocrazia italiana e specialmente nelle città dei bagni. Il camorrista, per esigere la *camorra* dai giocatori, si fa sempre accompagnare da un certo numero di affiliati; egli si presenta al vincitore, e stendendo la mano inguantata (!) gli mormora a bassa voce: dammi i miei diritti. A tali parole il giocatore sborsa subito la quinta parte del guadagno. Le infrazioni verso i superiori sono punite di morte. » Ora state attenti, chè viene il più bello: « Un giorno in un salone un giovane affiliato rivolse delle parole vivaci all'indirizzo del capo; le signore lo incoraggiavano, perchè egli era un giovane bellissimo e di molto spirito e portava un nome illustre. Il capo non protestò, ma si cavò dal dito uno splendido anello, e gli disse: Mio caro conte, ponetelo al dito; è un gioiello di famiglia. — Volontieri, rispose l'altro ridendo. — Premete la piccola molla, e verrà fuori un ritratto. — L'altro premette, e sentì nel dito la sensazione di una puntura, ma tanto leggera che non ne fece caso. — Mi congratulo con voi di avere un tal gioiello, fece egli restituendolo. — Se sapeste qual sia la potenza di questo gioiello, non vi congratulereste meco, mio caro — esclamò il terribile bandito. E l'indomani il giovine conte morì avvelenato da un veleno sconosciuto. »

Inutile dirvi quanto si è riso qui a leggere queste cose e di poema degnissime e d'istoria. »

***

La *Mala vita*, voi lo sapete, è solamente la camorra, la *maffia*, il *barabbismo* e il *teccerume* di qui; una società popolare segreta che si propone di far del male, un'accozzaglia di oziosi e viziosi che si propongono di vivere a forza di prepotenze vigliacche.

Un francese, di quelli che non si divertono a contar bugie sulle cose nostre, Marc Monnier, scrisse, mi sembra nelle *Novelle napoletane*, che la paura governa il mondo, e che sotto il cielo vi sono due classi di persone: quelle che fanno paura e quelle che hanno paura; proprio così: la *Mala vita* è una associazione di vigliacchi che fanno paura. A Napoli si chiama camorra, ed è un vizio organico dei più bassi strati sociali, un vizio entrato nel sangue di intere famiglie e tramandato di generazione in generazione. Qui la camorra esisteva soltanto nelle prigioni, e il Monnier nel suo aureo libretto *La Camorra* ne parla distesamente. Uno degli imputati del presente processo, vecchio avanzo di galera, ha detto che « fino dalla venuta di Cristo » i carcerati hanno il fanatismo di dividersi in camorristi e picciotti; un altro ha detto che fra i carcerati di Bari, di Trani e di Barletta vi è sempre attiva corrispondenza; un altro, facendo della filosofia, ha osservato che l'Autorità fa male ad arrestare i delinquenti, poichè questi, quando escono dal carcere, sono peggiori di prima; e un quarto ha dichiarato che egli in carcere, per tutelare la propria vita, *seguendo la politica italiana* (sic), soleva fingersi camorrista.

Ma fuori delle carceri, fino ad una diecina d'anni fa, le Puglie non erano afflitte da questa terribile piaga delle associazioni di malfattori, tranne qualche caso isolato di gruppetti di malviventi, che erano facilmente dispersi. Nel 1887 una sera in un meschino caffè di Bari alcuni giovinastri aggredirono e tentarono di assassinare a coltellate uno dei loro, certo Zotti, che essi accusavano di essere un *infamasso*; l'ispettore Lucchesi, dall'esame delle circostanze emergenti dal processo, capì trattarsi di una vera e propria associazione di malfattori e iniziò le indagini. L'associazione non tardò a dare altre prove della sua esistenza, e il nome di *Mala vita* non tardò a correre per le bocche di tutti, preoccupazione e paura della gente dabbene.

Già gli affiliati stessi, lungi dal nascondersi e dal vergognarsene, menavano vanto dei loro gradi di *giovinotti* e di *picciotti* e di *camorristi* come di titoli

di gloria; nei lupanari esigevano che quei titoli fossero riconosciuti e di essi li onorassero le meretrici; la loro propaganda fra i compagni di lavoro era sfacciatamente palese: « in caso di liti ci aiuteremo a vicenda », dicevano ai giovinetti incauti per adescarli a entrare nella combriccola; e se qualcuno si rifiutava, prendevano a perseguitarlo accanitamente per paura di essere denunciati; un ragazzo di quindici anni, che era fra i testimoni, rifiutandosi di aderire alle sollecitazioni dei suoi compagni di lavoro in uno stabilimento industriale di Bari, fu dalle loro minacce impaurito a tal segno, che non volle più uscire di casa neanche la domenica per andare a messa; un altro ebbe rubato l'orologio, e in compenso gli fu proposto l'iniziamento alla *Mala vita*.

Una loggia massonica di Bari si preoccupò di questa vergogna della palese esistenza dell'associazione in barba alla legge, diede al cav. Redavid l'incarico di iniziare una inchiesta, e provvide alla fondazione di un periodico, *Il Martello*, allo scopo di richiamare l'attenzione dell'autorità, già un po' troppo incurante. Anche la *Settimana* del Cassano, attuale direttore del *Corriere delle Puglie*, pubblicò articoli vivaci sull'argomento. Così accadde che il cavaliere Falzani, ora questore a Roma, due anni fa, quando venne a Bari come ispettore capo, fu colpito da ciò che si diceva della *Mala vita*, e incoraggiato dal prefetto, comm. Senise, di cui qui si rimpiange il recente collocamento a riposo, iniziò per conto proprio una inchiesta. Una notte quaranta giovinastri assalirono un lupanare per recare sfregio ad una meretrice che era già stata amante di Andrea Rinaldi, e che ora, essendo il Rinaldi in carcere, lo tradiva con un altro; dall'insieme delle circostanze apparve manifesto che quei quaranta erano organizzati in associazione agli ordini del Rinaldi, e il Falzani lo fece formalmente notare al procuratore del Re, e si pose a fare uno studio analitico dei precedenti che riguardavano gli eroi di quella notte e ad aumentare le indagini, coadiuvato da altri valorosi funzionari e da alcuni pregiudicati, specialmente da certo Coccolino.

Verso la fine del 1889 e il principio del 1890 tutta la provincia fu afflitta da una serie di furti e si osservava che eran tutti « della stessa scuola », disse l'egregio Falzani; poi ad un tratto, essendosi proceduto all'arresto di alcuni che già si conoscevano per affiliati alla setta, i furti cessarono. Nell'aprile del 1890 cominciò l'inchiesta ufficiale della polizia giudiziaria, e nel settembre con le rivelazioni di alcuni affiliati, con le testimonianze di persone indipendenti e con le querele e le denunzie delle vittime lo studio dell'associazione potè dirsi completo. La setta era sull'avviso, ma sfidava con audacia l'Autorità; un giorno una guardia fu aggredita presso il Castello dove sono le prigioni, e da una finestra del Castello il Rinaldi incoraggiava con voce forte gli aggressori. Era giunto il momento di una energica repressione e l'Autorità giudiziaria cominciò a spedire mandati di cattura e in pochi giorni ne spedì duecento e quaranta; di questi cento e settantanove si poterono eseguire, ed ora eccoli riuniti quelli che il *Gil Blas* chiama « snobs del delitto, amorosi e delicati. » Dei loro statuti, del processo e della condanna vi parlerò, se mi permettete, in altra corrispondenza.

L'enciclica del Papa sulla questione sociale

Telegrafano da Roma al *Figaro* il sunto dell'enciclica sulla questione sociale, alla quale il Papa ha lavorato quattro anni di seguito. L'enciclica è stata finita in questi giorni ed è già tradotta in francese. Si sta ora traducendola in spagnuolo. Sarà pubblicata in breve.

È un documento che solleverà molto rumore. Questa enciclica, più che un atto ecclesiastico, deve essere considerata come un atto politico. Il Papa ne manderà un esemplare a tutti i sovrani e capi di Stato, invitandoli a volere studiarla ed applicare, se è possibile, le sue proposte.

L'enciclica è composta di tre parti.

Nella prima il Papa fa la storia della questione sociale.

È la più breve. In essa sono indicate le cause, le origini degli errori sociali attuali, che derivano in gran parte dalla mancanza di autorità da una parte e di obbidienza dell'altra.

La seconda parte può essere considerata come un trattato di economia politica, che sarà d'una grande importanza, specialmente pei cattolici. Essa dà indicazioni molto preziose sui mezzi per arrivare ad assumere la direzione intellettuale del movimento sociale e per mettere un termine alle divisioni delle scuole cattoliche su questa grave questione.

Dopo avere accennato al principio fondamentale della giustizia distributiva, Leone XIII indica la natura e i rapporti che devono esistere fra lo Stato e gli individui, fra il capitale ed il lavoro.

Egli tocca dei doveri e dei diritti di ciascuno; condanna energicamente gli eccessi del capitale e l'accumulazione esagerata delle ricchezze, e gli ingiusti reclami del socialismo rivoluzionario attuale.

In una parola il Papa vuole mettere in armonia le differenze sociali, e cerca di conciliarle.

La terza parte, che è la parte pratica, è la più importante, perchè il Papa tratta dei modi con cui si può risolvere questa grave questione.

Leone XIII si dichiara favorevole all'intervento dello Stato, poichè le condizioni attuali della società umana, affatto speciali, non permettono altra soluzione. Egli determina la parte dello Stato nello stabilire le ore di lavoro, il regolamento dei salari, il lavoro delle donne e dei ragazzi, le condizioni igieniche delle fabbriche, ecc., ecc.

Il Papa aggiunge che questo intervento dello Stato non deve essere considerato come assoluto ed uniforme a tutti i paesi. Esso può variare secondo i bisogni ed il carattere di ciascun popolo.

Ultimamente il Papa, parlando con un cardinale sulla questione sociale, così si espresse: « Il socialismo è un torrente. Abbiamo una sola soluzione: opporsi è pericoloso, non curarsi è da sciocco. Bisogna canalizzarlo. »

La legge d'abolizione dello scrutinio di lista.

Ecco il testo della legge che S. M. il Re sanzionò martedì sera per l'abolizione dello scrutinio di lista:

Art. 1. Sono abrogati gli articoli 44 e 45 del testo unico della legge elettorale politica, approvato col regio decreto 24 settembre 1882, N. 999.

Agli articoli 65, 69, 74, 75, 77 e 80 dello stesso testo unico sono rispettivamente sostituiti gli articoli 65, 69, 74, 76, 77 e 80 della legge 22 gennaio 1882, N. 593.

Art. 2. Il numero dei Collegi elettorali politici per tutto il Regno è di 508. Ciascun Collegio elegge un deputato.

Art. 3. Dentro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori e dodici deputati da eleggersi dalle rispettive Assemblee.

Questa Commissione, entro due mesi dalla sua costituzione, compilerà la tabella dei nuovi Collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale.

Art. 4. Il riparto del territorio del Regno in Collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale, accertata col censimento del 31 dicembre 1881 e in modo che nessun Collegio comprenda Comuni appartenenti a provincie diverse.

Compatibilmente con queste norme la tabella dei nuovi Collegi verrà compilata, tenendo conto della circoscrizione determinata dalla tabella annessa alla legge 22 gennaio 1882, N. 593.

Art. 5. Le elezioni parziali che debbano essere fatte durante la XVII legislatura si faranno dai Collegi costituiti, secondo la legge 24 settembre 1882, N. 999.

La lotta dei capi nel Tigrè.

I particolari della fuga di Debeb.

Menelik vuole sdebitarsi — La Commissione di inchiesta — Le riduzioni militari — Il processo di Massaua.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 8, ore 9 pom. — Corazzini telegrafa alla *Riforma*:

« Degiac Mesciascià Uorkie, evitando ras Alula che circonda l'Atba Salama nel Tembien, è arrivato salvo a Socota, donde proseguirà per lo Scioa aiutato da ras Olià, fratello dell'imperatrice. Il corriere Davico, che s'incontrò con degiac Mesciascià, riferisce che quegli era molto malcontento del modo col quale era stato trattato dagl'italiani.

« Una parte del Tigrè meridionale insorge contro ras Mangascià. Molti capi invece circondano ras Alula. Ras Mangascià ha per base la parte politica, mentre ras Alula ha per sè il partito militare del Tigrè. Il vecchio Uolde Eukiel, antico capo ribelle, è fuggito da Atba Salama e dalla vigilanza di ras Alula e cerca di far insorgere i suoi antichi amici.

« Anche degiac Tecla Aibè è in armi contro Alula. Degiac Debeb, libero, occupa militarmente la fortezza di Atba Salama, dove sono raccolti 30 cannoni egiziani e molte munizioni che fino dal tempo di re Giovanni erano state colà depositate. Ras Alula ha circondato Atba Salama ed ha con sè un cannone e due mitragliere. Sono giunti oggi a Debarca i commissari. È pure arrivato da Makallè il corriere Davico. »

* * *

Lo stesso Napoleone Corazzini telegrafa alla *Riforma* i seguenti particolari sulla fuga di Debeb. Debeb approfittò della festa di Pasqua facendo distribuire ai guardiani molto *tec* (idromele). Quando i guardiani furono ubbriachi, Debeb si fece calare dalla fortezza con una fune e si impadronì delle armi che erano nella fortezza.

Debeb conta già circa duemila partigiani. Ras Alula gli sta di fronte con cinquecento uomini.

Lo stesso Corazzini telegrafa che l'ingegnere Ilg al servizio di Menelick si trova in viaggio per la costa portando seco per conto dell'imperatore un forte acconto per la restituzione all'Italia del prestito di due milioni. Si dice pure che Menelick abbia incaricato l'ing. Ilg di una missione presso le varie Corti d'Europa.

Sempre secondo quanto telegrafa Corazzini, la maggioranza della Commissione per l'inchiesta sui fatti d'Africa è molto *favorevolmente impressionata* per la fertilità e bellezza dei luoghi visitati sull'altipiano etiopico e specialmente di Godofelassi.

A questo proposito telegrafano da Massaua:

I commissari dell'inchiesta arrivati oggi a Debarroa, saranno a Godofelassi il 9; nei dintorni il 10. L'11 riposeranno. Il giorno 12 saranno a Gura; a Saganeiti il 13; il 13 ad Akrur; il 14 riposo; il 15 saranno di nuovo a Gura; il 16 all'Asmara; il 20 a Keren, poi ad Agordat ed alla conca del Maldi, poi all'Asmara di nuovo, d'onde contano partire il 3 giugno.

* * *

Telegrafano da Massaua al *Popolo Romano* che la notizia di ulteriori riduzioni militari ha destato colà impressione specialmente per quel che riguarda la abolizione dei Comandi nelle zone di Asmara e di Keren, che è giudicata pericolosissima. Quei Comandi, affidati ai colonnelli Piano e Baratieri, i quali hanno una profonda conoscenza del paese, costituivano una garanzia di sicurezza pei nostri posti avanzati. Il colonnello Piano, esperto delle cose d'Abissinia come quegli che l'ha visitata tutta e ne conosce i luoghi e le genti, era un eccellente tramite per avere informazioni esatte.

Si teme pertanto che uno spostamento immediato perturbi lo stato esistente; tanto più che le tribù vicine sono sempre irrequiete e agitate. Aggiungasi che il Piano è presidente del Tribunale consuetudinario di Asmara, che ha un grandissimo ascendente sugli indigeni, tanto più che ad Asmara si può dire che ha sostituito colà, per la sua autorità, ras Alula. Si osserva inoltre che, in paragone del pericolo al quale ci esponiamo, le economie che si realizzerebbero colla soppressione dei Comandi delle zone sono imponderabili.

Si assicura che la discussione del processo Cagnassi-Livraghi verrà rinviata a quest'autunno. Intanto appare sempre più necessaria la estradizione del Livraghi per ottenere luce completa e per lo stesso prestigio morale della colonia.

Ieri sera è morto all'Ospedale Kantibai-Hammed, compagno nel processo a Mussa-el-Akkad.

Il cavo telegrafico sottomarino tra Massaua e Assab, come già abbiamo annunciato, venne improvvisamente a guastarsi sul finire dello scorso marzo, e nel giorno 28 aprile la comunicazione rimase interrotta completamente.

La Ditta Pirelli di Milano compiè, sotto la sorveglianza dell'ispettore principale dei telegrafi ingegnere Cardarelli, il lavoro della riparazione, e si riattivò la corrispondenza sin dal giorno quattro.

La Divisione navale d'istruzione.

Con la data del 1° giugno sarà costituita a Livorno la divisione navale d'istruzione per gli allievi della regia Accademia navale.

Le navi *Vittorio Emanuele*, *Vettor Pisani*, *Caracciolo* e *Conte Cavour* formeranno la suddetta Divisione, la quale sarà sotto il comando del contrammiraglio comm. Moria Costantino, che inalbererà la sua insegna sul *Vittorio Emanuele*.

Gli stati maggiori delle navi sono stati così composti:

Fregata Vittorio Emanuele: comandante capitano di vascello comm. Ferracciù; capitano di corvetta Pardini, ufficiale in 2°; tenenti di vascello Pagano, Ilenca, Morico; sottotenenti di vascello Fara-Forni, Ricci, Migliaccio, De Grossi; tenenti del corpo reali equipaggi Viggiani e Molinas.

Fregata Vettor Pisani: capitano di fregata Reynaudi, comandante; capitano di corvetta Gagliardi; tenenti di vascello Bonino e Leonardi; sottotenenti di vascello Giorgi, Nasi, Paladini, Ricaldone; sottotenenti del Corpo reali equipaggi Sasso e Feraglia.

Corvetta Caracciolo: capitano di vascello Parascandolo, comandante; capitano di corvetta Marcacci; tenenti di vascello Bravetta e Costantino; sottotenenti di vascello Bianconi, Mortola, Malù; tenente dei reali equipaggi Oriando.

Trasporto Conte Cavour: comandante Marini; secondo comandante Zeni Ermenegildo; tenenti di vascello Fabbrini e Mamini; sottotenenti di vascello Cerrina, Alvisi e Dilda; tenente dei reali equipaggi Onorato.

Il tenente di vascello Pandolfini assumerà la carica di aiutante di bandiera e di segretario del comandante la divisione.

Un'avaria alla corazzata *Morosini*.

SPEZIA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 8. — È giunta la corazzata *Morosini* che ieri presso San Remo urtò il lato sinistro in una secca. Un palombaro la visitò e riconobbe che i danni sono leggeri. La *Morosini* entrerà sabato nel bacino per le necessarie riparazioni.

L'arresto d'un altro anarchico.

Il vero Venerio Landi.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 8, *ore* 9,35 *pom.* — Oggi alle ore 4 nel cantiere dell'impresa Medici pei lavori Lungo Tevere venne arrestato il muratore Bernardi Giovanni, di 25 anni, da Urbania, che fu riconosciuto per quello che dopo l'arresto del Palla (il preteso Landi) si recò con una vettura a prenderlo all'*Albergo della Campana*. Per non farsi riconoscere il Bernardi s'era fatta radere la barba. All'atto dell'arresto il Bernardi non oppose alcuna resistenza.

— Lo studente tedesco Korner si trova sempre in camera di sicurezza alla Questura. Dicesi che sarà rilasciato. Altri dicono che sarà condotto a Chiasso.

Scrivono da Spezia al *Resto del Carlino*:

« Anche qui la mattina del 1° maggio vi fu qualche insignificante disordine: cose meschine e che punto turbarono gli 8000 operai dell'Arsenale, i quali, come gli altri di parecchie fabbriche, lavorarono pacificamente.

« Una comitiva di 20 giovinastri, alcuni armati, cominciò a visitare le principali fabbriche, eccitando con minaccie allo sciopero; gli operai di due fabbriche cedettero alle pressioni, altri no e tanto più che giunse la forza pubblica che sciolse l'assembramento ed arrestò i 20 eccitatori.

« Tra costoro vi è un tale d'anni 20, nato e residente a Spezia, che si chiama Landi Venerio, grande anarchico e di primissima qualità, perchè, arrestato, dichiarò che *non lavora perchè il lavoro è contrario ai suoi principii* e *che non lavorerà mai sino a che potrà vivere alle spalle dei vili proprietari*. »

Malati e convalescenti.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 8, *ore* 8,10 *pom.* — Si trova gravemente infermo il marchese di Villamarina, gentiluomo di Corte. Si dice che sia stato attaccato da una fiera polmonite. Stamane furono a visitarlo il Re e la Regina. Ieri sera ed oggi si tennero consulti dei medici curanti coll'intervento del professore Baccelli.

Il capitano Spaccamela migliora sempre, ma ancora non può dirsi assolutamente fuori di pericolo.

I medici dell'Ospedale di Santa Croce di Gerusalemme hanno dichiarato fuori di pericolo il carabiniere Angelo Daria, ferito con tre colpi di pugnale nei tumulti del 1° maggio.

— Al sindaco di Roma continuano a pervenire numerose oblazioni per i danneggiati dallo scoppio della polveriera.

Il bollo sugli avvisi dei negozi.

Gli articoli 20, N. 4 e 45 N. 6 della legge sul bollo dispongono per regola che non è permesso, senza l'apposizione della marca da bollo, affiggere al pubblico stampati o manoscritti contenenti avvisi o manifesti.

L'art. 24 però soggiunge che non sono soggetti alla tassa di bollo « le iscrizioni affisse nell'ingresso di un esercizio destinate ad indicare un genere di commercio vendibile nell'esercizio stesso.

Ora i Tribunali avevano giudicato che l'esenzione stabilita dall'articolo 24 per i cartellini dei negozi dovesse intendersi limitata « a quelli che indicano « il genere del commercio e l'indole del negozio che « vi esercita, *ma non quando designano specifica-* « *tamente una data merce che si vende nel ne-* « *gozio.* »

Ora invece la Cassazione unica di Roma ha giudicato che « l'esercente, il quale oltre al caffè venda « nella sua bottega altri generi non ha l'obbligo di « apporre la marca da bollo sulle iscrizioni affisse « sulla porta d'ingresso, indicanti la qualità ed il prezzo dei generi stessi. »

La sentenza della Cassazione può ritenersi decisiva della questione.

Un disastro presso Orvieto.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 8, *ore* 10 *pom.* — Telegrafano da Orvieto alla *Tribuna*: « Oggi alle 2 presso la cava di Rivalcale, vicino alla stazione di Allerona, un treno di materiali, composto della macchina, di una vettura di terza classe e di vari carri, mentre si dirigeva per un binario posticcio alla Cava, fu travolto in parte dalla piena del torrente Rivalcale straripato in seguito alle pioggie straordinarie di questi giorni. Alcuni operai, che si trovavano nel vagone, per salvarsi si gettarono nei vortici della corrente e sparvero nei gorghi rimanendo miseramente annegati. Se ne ignora il numero. Quelli rimasti nella vettura ne la cavarono con leggere ammaccature. »

Le condizioni della campagna in Italia.

ROMA (*Ag. Stef. — Ed. sera*), 8. — Le condizioni della campagna dal 21 al 30 aprile sono così riassunte dalle notizie giunte al Ministero di agricoltura dall'Ufficio di meteorologia: Nell'Italia settentrionale si desidera vivamente il bel tempo, nel Mezzogiorno le pioggie furono utilissime, ma in qualche luogo scarse. La vite, dove ha già cominciato a mettere i grappoli, promette un abbondante raccolto; il gelso comincia a germogliare, e il seme-bachi viene messo in incubazione. Le condizioni generali della campagna sono soddisfacenti.

La regina Natalia ed il figlio re Alessandro.

Leggiamo nel *Tempo* questi dispacci da Belgrado:

« Il colloquio della regina Natalia col figlio è stato molto cordiale. Il re ha salutato la regina con la frase tradizionale durante la settimana di Pasqua: *Cristo è risuscitato*. La regina ha domandato al figlio con singhiozzi nella voce e le lagrime agli occhi perchè l'avesse abbandonata interamente e si conducesse in modo tanto crudele col suo cuore di madre.

Il re, che ha serbato un sangue freddo da stupire per la sua età (quattordici anni e mezzo), ha addotto i doveri della sua condizione e le necessità della sua politica. La regina ha capito essere meglio abbandonare quest'argomento, ed allora ha domandato come se la passasse e a che punto fossero i suoi studi. Si è pure parlato molto della visita del conte Hunyadi (no dalla regina che aveva cercato di indurla a partire). Ma la regina non ha detto di non voler partire e ha indicato come cosa naturalissima il suo prossimo soggiorno in Rumenia, esprimendo il desiderio che il re vada a visitarla colà.

« Insomma la visita del re Alessandro alla madre non modificò affatto la situazione politica e non impedirà al Governo di significare per ultima volta alla regina il decreto di espulsione. »

L'inchiesta del « New-York Herald » sui linciati di Nuova Orleans.

La grande Giuria di Nuova Orleans, come sappiamo, ha sentenziato che non si possano chiamare a giudizio i cittadini responsabili del linciaggio. L'enorme sentenza ha fatto impressione, nonchè in Italia, in tutto il mondo civile. Intanto è notevole l'inchiesta che sulle condizioni dei linciati e delle loro famiglie va facendo per suo conto il gran giornale di Nuova York. Telegrafano da Parigi, 7:

In una seconda lettera al *New-York Herald*, il corrispondente mandato in Sicilia per indagare e riferire sulla condizione e sui precedenti dei poveretti linciati a Nuova Orleans afferma che in nessuna parte dell'isola egli trovò idee di vendetta per il truce assassinio.

Tutti i parenti degli uccisi gli affermarono essere i linciati uomini di buoni ed incensurabili costumi. Il parroco del Comune di Contessa, davanti al corrispondente, parlò al pubblico sopra il linciato Traina, e lo disse uomo di vita intemerata, e superbo lui che fu suo confessore.

Il parroco ringraziò calorosamente il *New-York Herald*, che ebbe il buon pensiero di mandare sul luogo un redattore per conoscere la verità.

Il fratello del linciato Geraci disse al corrispondente: « Chiamateci pur selvaggi, ma qual nome dovremo noi dare al popolo di Nuova Orleans? »

La lettera del corrispondente americano è insomma una risposta logica e stringente all'inqualificabile verdetto del gran Giurì.

Io vi aggiungo per parte mia che un rispettabile cittadino americano mi ha affermato la vera causa della prepotenza del signor Blaine doversi considerare dal punto di vista elettorale, e cioè come una preparazione della sua candidatura alla presidenza della Repubblica.

Il *Journal des Débats* dice che le conclusioni del gran Giurì non sono molto onorevoli per le istituzioni americane, o per chi le rappresenta. L'incidente è deplorabilissimo per il Governo degli Stati Uniti, obbligato a riconoscere la propria impotenza a fare giustizia.

Il giornale parigino, confrontando il vecchio mondo col nuovo, constata come in Europa ci sia ancora del buono.

* * *

Da Palermo, 7, telegrafano inoltre:

Il signor James Creesman, redattore della edizione parigina del *New-York Herald*, è ripartito per il continente. L'egregio uomo recossi a Caccamo, a Contessa, a Monreale, visitò le famiglie dei linciati siciliani e la condizione loro. Fece anche indagini sui precedenti dei linciati e riassunse le sue impressioni e i suoi studi in tre articoli rimarchevoli.

Nel primo il signor Creesman narra la visita fatta in Caccamo alla vedova del povero Monasterio, preteso capo della Maffia a Nuova Orleans. Nel secondo racconta la visita fatta alle famiglie, e l'accompagna con uno studio diligente sulle cause dell'emigrazione siciliana e sulla Maffia.

Nel terzo finalmente espone l'impressione prodotta in Italia dai fatti di Nuova Orleans e riferisce una conversazione avuta coll'on. Camporeale sulla questione italo-americana.

Tutti tre gli articoli contengono apprezzamenti simpatici e benevoli per l'Italia e per la Sicilia, e sembrano destinati ad esercitare una grande influenza sulla opinione pubblica americana. Gli articoli sono stati spediti per posta a Londra, di dove saranno telegrafati a Nuova-York per essere pubblicati nel loro testo inglese ed in italiano.

Il signor Creesman ha preferito questo sistema perchè la tariffa telegrafica fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti è molto più mite della nostra. La spesa tuttavia che il grande giornale americano incontrerà per questo servizio telegrafico oltrepasserà la cifra di 11 mila lire.

L'Esposizione e le feste d'Asti

IL CONGRESSO DEGLI AGRICOLTORI.

Asti, 8 maggio.

(ARTEMIS) — *Adunanza del 6 mattina.* — Presidente professore Alpe. — Fu discusso un importantissimo tema e di grande attualità, « Modificazioni da proporsi alla tariffa doganale nell'interesse della agricoltura nazionale coordinato a quello delle altre industrie. » Relatore comm. Chizzolini, il quale riferì sui risultati degli studi di una Commissione adunatasi a Roma giorni sono nella quale erano rappresentate tutte le regioni italiane. Fra i voti proposti al Congresso merita d'essere notato il primo, al quale si sono conformati le conclusioni approvate dall'assemblea, cioè che in occasione della prossima revisione delle tariffe doganali il Governo abbia ad allontanarsi il meno possibile da quei criteri economici che valgono ad assicurare la maggior somma di scambi internazionali combinati ad un conveniente equilibrio fra le importazioni e le esportazioni.

Venne raccomandata la stipulazione di trattati a lungo termine (di un decennio); più si fece voti perchè le tariffe interne di fabbricazione, vendita, ecc. non siano vincolate ai trattati e che i dazi di importazione dei prodotti agrari e industriali stabiliscano parità di trattamento fra le industrie manifatturiere e quella agraria; infine che si escluda la clausola del trattamento della nazione più favorita.

In complesso prevalse il concetto di un *nazionale protezionismo*, il quale fu concretato in una proposta di tariffa pei prodotti agrari studiata diligentemente dal relatore e approvata con lievi modificazioni sui mosti olcool e frutta secca dal Congresso.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del comm. Bovasenda, si discusse sulla *tignuola dell'uva* « *piralide* della vite, tema sul quale riferì il prof. Jemina. Parlarono Ottavi, Cavazza ed altri e furono approvate le proposte del relatore con un emendamento Alpe-Zecchini. In poche parole fu raccomandata una buona igiene della vite; l'uso delle pinzette per schiacciare le larve della tignuola; la conservazione degli uccelli insettivori; rimedi che si ammise non costituiscano l'ultima parola.

Parlò poi applauditissimo il prof. Cuboni di Roma sulla *peronospora*, dicendo che poche varianti ai sistemi raccomandati nel 1890 si debbono fare nel 1891. Trattò largamente della peronospora nelle gemme, sulla quale fece una comunicazione anche il professore Voglino di Casale. Per ora non vi ha di che allarmarsi molto, ma è prudente raddoppiare di attività nella lotta contro il parassita. Parlarono Zecchini ed altri. La discussione fu interessantissima e molto pratici furono i voti.

Seduta del 7 maggio (pomeridiana). — Nella seduta pomeridiana il dottor Cavazza, vivamente atteso, riferì chiaramente e succosamente sulle *viti americane* in base specialmente ai risultati dello esperienze *italiane*.

La relazione fu improntata ad una saggia prudenza e vivamente applaudita. Il prof. Alpe propose che i voti emessi dal relatore fossero senz'altro approvati, e l'assemblea assentì fra vivi applausi. Il prof. Vigliotto propose un'aggiunta tendente ad estendere le esperienze delle viti americane in Italia e fu approvata. Dalle conclusioni votate risulta che in Italia le viti americane in generale hanno fatto buona prova; che bisogna andare però cauti negli impianti procedendo lentamente e dopo serie esperienze e lunga pratica degli operai innestatori.

Successe al prof. Cavazza il dottor E. Ottavi che trattò della legislazione relativa allo sofisticazioni dei vini. Efficacemente ribattè gli attacchi di giornali stranieri che in questi ultimi tempi, profittando della confusione legislativa del nostro paese, dissero che in Italia si può colorire coi colori del catrame i vini. Propose, e l'assemblea approvò dopo breve discussione, che si coordinino in testo unico tutte le leggi, regolamenti, circolari sui vini, si facciano corredare gli apparecchi di saggio dalle Stazioni agrarie, scuole, ecc. Il cav. Pini, di Genova, fece voti perchè gli Istituti competenti studino per cercare metodi di analisi dei vini esatti, solleciti, pratici.

La importantissima seduta terminò colla relazione del comm. Gartorino, sulla « necessità che sia data pronta esecuzione all'art. 8 della legge 1° marzo 1886 per dare effetti giuridici al catasto e sui provvedimenti atti ad ottenere lo scopo. » Il comm. Gartorino è l'apostolo di questa idea, per la quale combatte da sette anni inutilmente. Contro le sue proposte troppo tecniche e dissentite ad un Congresso di agricoltori parlò molto opportunamente il chiarissimo professore Alpe. Fu approvato un energico ordine del giorno dell'ing. Franzini, col quale si chiede riforma della legge ed applicazione sincera, esatta di quanto essa dispone. La discussione fu vivacissima per opera dell'avv. Sacerdoti, avv. Luzzatti, Cotta, ecc. Il relatore fu giustamente encomiato per la sua attività e disinteresse, ma i suoi voti non furono approvati.

Un po' di cronaca dell'Esposizione.

Il tempo, che è stato splendidissimo mercoledì, e che perciò la fiera è riuscita come non si ricorda da più anni per la grande animazione e concorso di gente venuta dal circondario e città limitrofe, si è nuovamente imbronciato al giovedì e giù acqua a catinelle mettendo così nell'animo degli ospiti ed ospitati una musoneria generale, massime nei proprietari dei banchi di fiera.

* * *

Stamane all'Esposizione intervenne il conte E. di Mirafiore. Ivi venne ossequiato dal presidente cavaliere Ottolenghi e dai membri dell'Esposizione. Egli è pure fra gli espositori, nel concorso speciale, col rinomatissimo barolo del grandioso suo stabilimento di Fontanafredda.

* * *

Tiro a volo. Ieri alle 11 antimeridiane ebbe luogo una gara al tiro a volo.

Gran tiro Esposizione. Alla medesima intervennero i più celebrati tiratori d'Italia. Vincero: Massaro, di Milano, 1° premio L. 1000 — Foligno, di Milano, 2° L. 400 — Gazzelli, di Asti, 3° L. 250 — Guidicini, di Bologna, 4° L. 100.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Erano due scalpellini che non appartenevano alla fabbrica dei Piloni; venivano però da quella parte. Uno disse subito:

— Saranno dieci vittime.... forse venti!....

Un urlo formidabile gli rispose, un urlo di terrore, di angoscia, di disperazione.

Le donne si precipitarono; quelli dell'osteria uscirono fuori; e le domande, le risposte, le esclamazioni desolate si urtarono, s'incrociarono senza senso, senza costrutto.

La corte era piena di gente che pareva impazzita. Molti si avviavano di corsa verso Porta Venezia, curiosi o allarmati. La moglie di un falegname che lavorava anche lui dai Piloni era svenuta. Le donne la circondavano.

Luisina e Sofia, sempre alla finestra dello studio, si tenevano per mano, così assorte nel crucciosa aspettare che non sentivano i discorsi della gente; così tormentate dal dubbio terribile, che non osavano scambiarsi una parola nè uno sguardo. Tremavano, e le loro mani si stringevano sempre più forte per un impulso istintivo. A un tratto Luisina sentì alcune donne esclamare: « Poveretta! Poveretta! » e le parve che indicassero a lei.

Il vecchio muratore Berini era entrato nella corte, volgendo intorno gli occhi spaventati, camminando a casaccio. Pareva più curvo del solito e strascicava le gambe. Di tratto in tratto alzava le braccia al cielo come se l'avesse chiamato a testimonio di un eccesso incredibile; poi le lasciava ricadere inerti lungo il corpo; e crollava la grossa testa contornata di capelli bianchi.

Tutti tacevano intorno a lui, impressionati; raccogliendo le sue tronche parole; interpretandone i gesti.

Avendo scorto uno dei due scalpellini entrato poco prima, il quale era suo amico, Berini andò a lui e cominciò a parlargli con la foga di uno che ha bisogno di gridare per sollevare l'animo oppresso.

— Sai tutto, tu?.... Sai?.... No. Tu non puoi sapere! Io so. La crepa si vedeva da una settimana. Dacchè le travi posavano su quei muri di polenta!.... E io glielo dissi a quell'asino. Sai cosa mi ha risposto?.... Che ero un vigliacco, io, che avevo paura di tutto!.... Vigliacco a me, figurati! Questa mattina alle sei, per prima cosa vado a vedere la crepa; era larga così!.... Aspetto che arrivi quel bestione, e lo chiamo, e gli dico: « Bisogna rimediare. » E lui: « Va al diavolo! Non sei buono di staccarla? Quando non la vedrai più, non avrai paura.... » E rideva. Ora è successo quello che è successo; e se non siamo morti tutti è un miracolo; e lui, sai cosa dice? Che la colpa è nostra, che abbiamo lavorato male per astio, per buscarci la mancia. L'ho sentito io!.... Quando però ha visto che tutti si rivoltavano ha fatto presto a scappare!.... Non lo pigliano più....

Sonavano in quel punto le dodici e mezzo. Luisina e Sofia uscirono in una identica disperata esclamazione:

— Non verranno più!....

Berini si voltò a le vide, e nel suo volto si manifestò tanta compassione, che le due disgraziate si sentirono come fulminate.

Era dunque vero?.... Vero! L'orrido presentimento non le aveva ingannate!....

— O Giovanni!.... — chiamò la stiratrice. — Giovanni!....

Ma il vecchio non intese quella voce morente, o non volle intenderla per non rispondere con una parola fatale alla disperata domanda; e s'allontanò per recare altrove la funesta novella e il suo rammarico di operaio illibato e solerte, il suo rancore di vecchio insultato e deriso da un cinico.

— Andiamo! — gridò Sofia drizzandosi con energica risoluzione. — Andiamo a cercarli.... Vieni, Luisina....

Luisina, paralizzata dallo spavento, non poteva muoversi. Le accadeva come tante volte accade nei sogni; quando ci si sente rincorsi da un nemico, o minacciati da un pericolo, o attesi ansiosamente da una persona cara; e si vorrebbe volare, ma le gambe fatte pesanti non si muovono e par d'essere appiccicati al suolo.

— Non puoi correre, Luisina? — domandò Sofia disperata. — Fatti core, appoggiati a me; quando saremo fuori, prenderemo una vettura. Muoviti per carità! Voglio andare in cerca del mio Diego, io!....

Con uno sforzo supremo Luisina riuscì a fare alcuni passi.

Traversarono la corte; uscirono: Sofia sorreggendo l'amica, quasi portandola.

Un Baccheraio che transitava senza carico le invitò a salire nel suo calesse.

— Al Lazzaretto! — gridò Sofia appena furono sedute.

Il Baccheraio comprese di che si trattava e sferzò il cavalluccio.

Tutti sapevano ormai, e non si parlava d'altro. Lungo i marciapiedi i passanti si arrestavano, formando dei capannelli intorno ai meglio informati che narravano i particolari del disastro. E quelle due donne scarmigliate, piangenti, portate via al trotto, erano seguite da lunghi sguardi curiosi, o commossi da subita pietà.

Ogni tratto un muratore, o un garzone, sbucava da una stradicciola, correndo, pallido, ansimante, le vesti lacere. Subito la gente gli era attorno e lo interrogava. Le risposte erano incoerenti.

— Salvato!.... Vado a casa a farmi vedere dalle donne.... che non si disperino.

E via di corsa.

— I nostri sono morti! — esclamò Sofia a un certo punto, mettendosi a singhiozzare più forte. — Se non fossero morti si sarebbero già incontrati....

— No! Non è vero! — gridò Luisina con gesto disperato di diniego. Lo stesso pensiero era sorto in lei, ma lo respingeva con tutte le forze dell'anima. Qual se fossero morti!.... Quali!.... E la minaccia che si formulava chiara e terribile nella sua coscienza le oscurava la fronte e lampeggiava sinistramente nei grandi occhi vellutati.

Sul ponte di Porta Venezia videro una donna che correva ansimando, la faccia intrisa di sudore, i capelli incollati alle tempie; inciampava; a volte cadeva, ma ritrovava la forza di rialzarsi e si rimetteva a correre, come pazza.

— La Tamburini!.... — disse Luisa. — Poverina.... come ridotta!

La raggiunsero, fermarono, e la fecero montare nella vettura.

Ci volle un certo tempo prima che la infelice si raccapezzasse. Quando fu seduta ed ebbe riconosciuta la Terragni, volle ringraziarla, ma non potè. Non le uscivano dalle labbra che suoni rotti e parole confuse.

Fuori di porta bisognò andare al passo in mezzo alla folla enorme.

Il cocchiere si raccomandava che lo lasciassero passare, che le donne da lui condotte avevano i loro uomini laggiù fra le rovine, e smaniavano di vederli.

E la folla terrorizzata guardava le sventurate, e faceva largo.

La fabbrica stava dinanzi a loro e appariva intatta; la facciata non aveva sofferto alcun danno.

Eppure la gente si assiepava, guatando con occhi intenti quel muro bucato da tante finestre che nulla rivelavano della immane tragedia. Chi poteva aprirsi un varco passava dall'altra parte. Altri salivano sui tetti delle case vicine.

Finalmente dopo lunghi sforzi e molta pazienza il cocchiere si trovò col suo legno sul luogo del disastro. Dovette arrestarsi ad alcuni metri di distanza, presso a una corda tesa. Le donne rimasero un istante senza rifiatare, oppresse, sbigottite, incapaci di orizzontarsi, annientate dall'orribile spettacolo a cui si affacciavano.

Nello spazio immediato, circondati da alcune donne che piangevano e urlavano disperatamente, due cadaveri erano distesi in terra, con la testa fracassata, irriconoscibili.

Soldati e lavoranti andavano e venivano con ceste e secchie, asportando il materiale scavato. I lavori di salvataggio avvenivano di là da un alto muro, poichè la rovina era interna. Nel quadrato d'angolo i piani si erano inabissati uno nell'altro, e quella enorme congerie di travi, di ferramenta, di pietre e di calcinacci aveva rotto col suo peso la vôlta della cantina insieme alla quale era sprofondata nel vano delle fondamenta. Dei quattro muri maestri, formanti il quadrato, uno — quello verso corte — spaccato dall'alto al basso, minacciava di rovinare completamente; gli altri rimanevano ritti, ma con larghi squarci qua e là.

Si temeva che tutta la fabbrica seguisse la parte precipitata nell'improvvisa voragine. Dappertutto pompieri, soldati, operai guidati da qualche esperto muratore e dagli ingegneri municipali, qua occupati all'opera di salvataggio, là intenti a impedire nuove rovine o a renderle meno pericolose.

Del capomastro Piloni neppure l'ombra.

Chi narrava di averlo visto scappare. Chi pretendeva invece che non fosse uscito di casa quella mattina e appena udita l'*antifona* avesse preso il treno.

(*Continua*).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Sabato 9 — 129° giorno dell'anno — Sole nasce 4,50, tr. 7,33 — *San Gregorio Nazianzeno vescovo.*

Domenica 10 — 130° giorno dell'anno — Sole nasce 4,37, tr. 7,31 — *Sant'Antonino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 8 maggio.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +12,5 massima +15,2

Min. della notte del 9 +11,0. Acqua caduta mm. 10,9.

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nell'aprile 1891 in confronto del corrispondente periodo 1887-88-89-90:

Atti di nascita: 1887, N. 731 - 1888, N. 718 - 1889, N. 801 - 1890, N. 714 - 1891, N. 770.

Atti di morte: 1887, N. 793 - 1888, N. 745 - 1889, N. 640 - 1890, N. 671 - 1891, N. 860.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1887, N. 190 - 1888, N. 192 - 1889, N. 211 - 1890, N. 176 - 1891, N. 161.

Atti di matrimonio: 1887, N. 212 - 1888, N. 240 - 1889, N. 210 - 1890, N. 217 - 1891, N. 181.

Atti di cittadinanza o cambiamento di domicilio: 1887, N. 1 - 1888, N. 0 - 1889, N. 2 - 1890, N. 0 - 1891, N. 3.

Nel 1° quadrimestre 1891 in confronto del corrispondente periodo 1887-88-89-90:

Atti di nascita: 1887, N. 2577 - 1888, N. 3131 - 1889, N. 3103 - 1890, N. 3008 - 1891, N. 3092.

Atti di morte: 1887, N. 2353 - 1888, N. 3210 - 1889, N. 2910 - 1890, N. 2838 - 1891, N. 3130.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1887, N. 775 - 1888, N. 701 - 1889, N. 809 - 1890, N. 722 - 1891, N. 687.

Atti di matrimonio: 1887, N. 722 - 1888, N. 726 - 1889, N. 701 - 1890, N. 666 - 1891, N. 612.

Atti di cittadinanza o cambiamento di domicilio: 1887, N. 6 - 1888, N. 7 - 1889, N. 7 - 1890, N. 5 - 1891, N. 8.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Ferrari Emilio, mercante sarto via S.ta Teresa. A giudice delegato l'avv. Giuseppe Foruli; a curatore Ortensio Oddone. Prima adunanza creditori 22 corr.; termine presentazione titoli credito 7 giugno; verifica crediti 19 giugno. — Fu dichiarato fallimento Bonardi Vincenzo di Giov. Batt., esercente la *Trattoria della Verna* in via Principe Amedeo, N. 1. Giudice delegato avv. Carlo Groppo; a curatore l'avvocato Marco Abbate. Prima adunanza creditori 28 corr.; termine presentazione titoli credito 7 giugno; verifica crediti 23 giugno.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Antonio Caccia e Scandelara Arturo, sotto la ragione A. Caccia e C., venne costituita Società per la fabbrica di maglierie, col capitale di L. 10,000 e per la durata di anni cinque. La firma spetterà ad entrambi i soci.

Modificazione. — *Torino.* — La Società in nome collettivo tra i signori conte Giuseppe Bocca e G. B. Bertola, allo scopo di esercitare stabilimento tipolitografico, costituitasi il 18 agosto 1890, estese ora le sue operazioni all'arte tipografica. Allo scopo di cui sopra della Società assume a nuovo socio responsabile il signor Emilio Diatto, aggiungendosi alla leggenda della Ditta Bocca e Bertola e Comp. Il Diatto versa la somma di L. 25,000 per sua quota ed avrà pure diritto alla firma sociale.

Il nome del nuovo socio della Ditta Armand e Canova è *Caraccio Giovanni* e non *Cenaccio* e *Casaccia*, come venne stampato nel numero di ieri l'altro nel dare l'avviso di modificazione di Società.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio di inventario:

Corneliano. — Eredità intestata di *Sola Battista* fu Giacomo, defunto in Monticello d'Alba, da Mollo Maria fu Giuseppe vedova Sola, residente in Monticello d'Alba, in proprio e come legale amministratrice dei suoi minori figli.

Passano. — Eredità intestata di *Terragno Chiaffredo*, defunto in Passana, da Genre Giacomo fu Pietro, residente in Passana, in proprio e come legittimo amministratore dei suoi minori figli.

Borsa di Genova 8 maggio		*Obbl. Ferr. Merid.*	— —
Rend. Ital. cont.	91 42	Banca di Genova	— —
» » f.m.	94 55	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1457 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	460 50	Nav. Gen. Italiana	— —
Az. Ferr. Mediterr.	518 —	Raffin. Lig. L.	— —
» Ferr. Merid.	662 —	Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 8.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	93 80	Egiziano 6 0/0	480 6/8
» 3 0/0	90 80	Rend. ungher. 4 0/0	91 1/4
» 4 1/2 0/0	104 10	Rend. spagn. ester.	76 7/8
Rend. Ital. 5 0/0	93 10	Banca disc. di Parigi	495 —
Camb. Londra vista	25 30 5	Banca Ottomana	[illegible] —
Consolid. inglesi	96 1/4	Argento fino	236 —
Obbl. Lombarde	330 —	Credito fondiario	1215 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	2575 —
Turco nuovo	18 10	Panama	32 —
Banca di Parigi	792 —	Lotti turchi	71 3/4
Tunisino	490 —	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 8 maggio. Oro. Pezzi 350 carta per 100 pezzi oro.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 4 al 8 maggio 1891.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 40	a	0 44	media	0 42 —
Faggio	» 0 37	a	0 39	»	0 38 —
Noce	» 0 35	a	0 37	»	0 36 —
Ontano	» 0 19	a	0 40	»	0 39 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto miria 6,100					
Fieno	L. 0 80	a	1 00	media	0 90 —
Paglia	» 0 45	a	0 55	»	0 50 —
In tutto miria:		Fieno 3100		Paglia 2851	

MONCALIERI, 8 maggio. — Sanati da L. 0 25 a 10 25 — Vitelli 1 q. da 7 00 a 8 25 — Id. 2 q. da 6 75 a 7 25 — Moggie da 0 25 a 6 75 — Soriane da 3 75 a 4 25 — Tori da 5 50 a 6 25 — Buoi 1 q. da 0 25 a 7 00 — Id. 2 q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 8 00 a 9 75 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 10 00 a 11 50 — Capretti da 9 50 a 10 50.

Maggengo da 0 95 a 0 95 — Ricetta da 0 5 a 0 90 — Terzuolo da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 30 a 0 50.

CHIVASSO, 8 maggio. — *Frum.* 1 qual. L. 22 55 a 29 40 — Id. 2 qual. 20 82 a 27 90 — Meliga nostrana 1 qual. 14 10 a 19 05 — Id. 2 qual. 10 0 a 17 70 — Pignoletto 1 qual. 14 06 a 20 15 — Id. 2 qual. 14 10 a 19 15 — Segale 1 qual. 16 22 a 21 50 — Id. 2 qual. 14 10 a 20 00 — Avena 1 qual. 8 89 a 20 55 — Id. 2 qual. 8 02 a 19 65 — Riso bianco 1 qual. 31 21 a 41 40 — Id. 2 qual. 30 26 a 40 00 — Miglio 12 58 a 18 00 — Fagiuoli bianchi 00 00 a 00 00 — Fagiuoli colore 00 00 a 00 00 — Farina di frumento marca B 33 50 — Id. C 35 50 — Pasta semola 44 50 — Id. farina 53 50 — Legna forte 1 qual. 3 00 — Id. 2 qual. 2 50 — Legna dolce 1 qual. 2 40 — Id. 2 qual. 2 00 — Fieno 1 qual. 7 50 — Id. 2 qual. 5 70 — Paglia 4 50 — Uova alla dozzina 0 65 — Cipolle al miria da 0 70 a 0 00 — Patate 1 00 a 1 25.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 41 — Fino 41 — Casalingo 16 — Bruno 23.

CARMAGNOLA, 6 maggio. — 400 ettolitri Frumento L. 21 07 — 150 Segala 14 73 — 25 Avena 0 75 — 400 Meliga 12 56 — 150 Riso 31 00 — 2000 Patate 1 00 — 000 Castagne fresche 0 00 — 1000 Id. secche 2 00 — 10 Buoi e manzi 1 q. 7 01 — 60 Id. 2 q. 6 00 — 25 Vitelli 1 q. 7 60 — 140 Id. 2 q. 0 90 — 00 Giovenche 0 00 — 00 Maiali 0 00 — 60 Maiali da latte per capo 12 00 — 900 miriagr. Canapa greggia 5 15 — 000 Id. lavorata (rista) 00 00 — 1500 Cardami 5 75 — 400 Olio d'oliva 14 00 — 40 Butirro 1 qual. 19 00 — 70 Id. 2 q. 16 00 — 2500 Uova alla dozzina 0 51.

Tassa del pane e della carne dal 7 al 13 maggio.

Grissini 1 qualità al chil. L. 0 51 — Id. 2 qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 40 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 33 — Id. Casalingo 0 35 — Id. Bruno 0 29.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1 qual. L. 1 51 — Id. id. 2 qual. 1 14 — Id. di buoi e manzi 1 20 — Id. moggie e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 75.

CUNEO, 8 maggio. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 19 — Grissini 47 — Fino 44 — Bruno 30.

Vermicelli di 1 qual. cent. 66 — Id. 2 q. 58 — Id. 3 q. 45 — Id. a guisa di quelli di Genova 60.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 23 20 — Barbariato 18 60 — Segale 15 00 — Meliga 12 40 — Frumentone 9 75 — Miglio 15 10 — Riso 30 00 — Fagiuoli bianchi 16 25 — Id. comuni 14 10 — Fave 14 10 — Noci al mg. 0 00 — Avena 2 05 — Patate 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 2 35.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 44 — Bue 1 14 — Soriana 1 17.

CASALE, 8 maggio. — Grano L. 21 54 — Meliga 13 95 — Segala 15 00 — Avena 11 17 — Fagiuoli comuni 17 21 — Id. dell'occhio 21 05 — Fave 15 85 — Ceci bianchi 20 10 — Riso nostrano 31 00 — Fieno 0 01 — Id. 2ª qual. 0 52 — Paglia 0 40 — Carne di vitello al ch. 1 42.

SAVIGLIANO, dal 4 al 9 maggio. — Frumento L. 21 42 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 12 88 — Segale 13 08 — Vino 1 q. 00 50 all'ettolitro — Id. 2 q. 33 50 — Pane 1 q. 0 42 al chilogr. — 2 q. 0 35 — Farina di frum. 1 q. 0 45 — 2 q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Paste 1 q. 0 00 — 2 q. 0 55 — Carne di vitello 1 31 — Carne di bue 1 20 — Burro 1 50 — Lardo 1 70 — Uova 0 55 alla dozzina — Patate 1 60 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 18 a 23 — Carbone 1 00 — Fieno maggengo 0 75 — Paglia 0 37 — Canapa 1 q. 0 00 — Id. 2 q. 0 00.

Stagionatura sete Torino, 8 maggio.

Organzino	colli	16 —	K.	1558 45
Trama	colli	2 —	K.	107 22
Greggia	colli	0 —	K.	435 05
	Totale colli	21 —	K.	2140 00

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 115 — K. 10820 [illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino